

- 479 I Carabiti della Banda Maurina
505 Domenico Sareva La Favara
512 Rinaldi Sa S. Mauro Castelverde
513 Domenico Botindar Sa S. Mauro
523 Giovanni Lo Zito " "
529 Antonino Leone Sa Ventimiglia Picula



MUNICIPIO DI PALERMO

MUSEO ETNOGRAFICO SICILIANO «G. PITRE'»

N. 451 di prot.

Risposta a nota del N.

Alligati N. 1

OGGETTO: **Convegno Nazionale dei
Musei Locali -**

Signor Renzo Collura - Direttore della
Galleria d'Arte Moderna - Palermo
ep.c. Al Prof. Alessandro Prosdocini -
Pres. Ass. Naz. Musei Locali e Istituzionali
Padova

Palermo, 22 Settembre 1977

Caro Direttore,

dopo la visita da Lei gentilmente fattami a casa, io ho cercato di avere un colloquio con l'Assessore alla Pubblica Istruzione, ma non vi sono riuscito, nonostante il personale del Museo abbia insistito

Stando così le cose, e non volendo recare pregiudizio allo svolgimento del Congresso della Associazione Nazionale, La prego di assumere Lei l'iniziativa, tenendo presente che le mie condizioni di salute non mi consentono di muovermi.

Ad ogni buon fine alligo copia fotostatica della lettera ricevuta dallo Assessore Prof.ssa Ambrosini.

Sono convinto che, prendendo Lei in mano l'organizzazione, tutto andrà bene, Le porgo i più cordiali saluti

IL DIRETTORE
(Prof. Gaetano Falzone)

Prof. Prosdocini

Museo Civico

Al.

(049) 23106

(049) 31071



MUNICIPIO DI PALERMO

MUSEO ETNOGRAFICO SICILIANO «G. PITRE'»

N. 440 di prot.

Risposta a nota del N.

Alligati N.

Ill.mo Signor Sindaco del
Comune di

Palermo

OGGETTO: Norme sull'uso del telefono

copie per il Prof. Galisone

Palermo, 13 Settembre 19 77

In relazione alla circolare n.842 del 17/VI/77, si ritiene doveroso fare presente che l'unico telefono (461060) in dotazione presso il Museo serve non soltanto gli Uffici del Museo stesso, ma anche il Servizio Giardini della Casina Cinese, il Vivaio Comunale e lo Stato Civile (in occasione dei matrimoni che vengono celebrati alla Casina Cinese). Questi ultimi Uffici non dipendono da questa Direzione Onorifica. Nel caso del servizio telefonico predetto è inoltre da aggiungere che il patrimonio, in gran parte irripetibile ed insostituibile conservato nelle sale del Museo e della Biblioteca Etnografica, necessita di una sorveglianza che non può essere circoscritta alle ore di ufficio, per cui l'art.8 delle Istruzioni fornite con la circolare predetta non sembra applicabile al caso del Museo Pitre', che è esposto ad ogni genere di pericolo, non escluso quello degli incendi o di attività criminose, come purtroppo si apprende ogni giorno dalle cronache di ciò che avviene nei Musei d'Italia.

In relazione a quanto sopra, il sottoscritto Direttore Onorifico non ha ritenuto di modificare la situazione di fatto che ha trovato all'atto dell'assunzione dei poteri; l'esistenza, cioè, di un altro apparecchio, sempre gravante sul "461060", nell'alloggio di carica del capo custode sig. Antonino Lo Sicco, sito nell'interno del Museo. Sul sig. Lo Sicco, che fra l'altro è invalido di guerra, pesa una responsabilità enorme, considerato altresì che il patrimonio etnografico raccolto da Giuseppe Pitre', non è garantito da copertura assicurativa di sorta, che più volte questa Direzione ha richiesta.

Su questa situazione superiormente descritta, e che certamente si stac-

ca nettamente dalla situazione delle Ripartizioni e degli Uffici cui la circolare è stata diretta, si prega di fornire le disposizioni cui questa Direzione dovrà attenersi. Per quanto riguarda l'apparecchio collocato nell'alloggio del capo custode, quest'ultimo è pronto a consegnarlo alla autorità che gli verrà indicata.

Per ogni altra norma di cui alla circolare n.842, questa Direzione assicura che vi si atterrà a partire dal prossimo trimestre.

IL DIRETTORE
(Prof. Gastone Fassone)

Anteprima libri. «Bissolati» di Alfassio Grimaldi e Bozzetti con la prefazione di Bettino Craxi

Quel socialista cavaliere dell'ideale «scomunicato» troppo in fretta



TURATI — Va colla maggioranza, Bissolati!
Rimpiangerai i giorni insieme passati!

Una vignetta satirica da «L'uomo di pietra» (1912)

L'unica biografia di Leonida Bissolati fu scritta un quarto di secolo fa da Raffaele Colapietra (Feltrinelli, 1958) e da allora su questo socialista scomodo che perseguì una linea riformista non condivisa dai quadri dirigenti ma che ebbe l'amicizia e la stima di Turati, di Salvemini e della Kuliscioff è sceso il silenzio, un silenzio spezzato da qualche convegno, da qualche articolo di rivista, dalle citazioni d'obbligo nelle varie storie del socialismo italiano. Appare ora sul mercato librario una nuova e aggiornata biografia del personaggio nel momento in cui il socialismo italiano, che ha espresso un presidente del Consiglio, può guardare a Bissolati con serenità, riconoscendogli tutti i meriti e rammaricandosi (come fa ora Bettino Craxi nella prefazione al volume, che pubblichiamo per gentile concessione dell'editore) che la sua memoria sia stata finora confinata nel limbo. L'opera reca la duplice firma di Ugo Grimaldi (autore de *Il re buono*, una biografia di Umberto I) e di Gherardo Bozzetti (che con Alfassio Grimaldi ha scritto *10 giugno 1940 - Il giorno della follia*), due giornalisti studiosi di storia che di Bissolati hanno tracciato un ritratto obiettivo, senza concessioni al mito o alla retorica, inserendo il personaggio nel contesto politico del suo tempo (Biografie Rizzoli, pagine 306, lire 28.000).

La figura di Bissolati meritava di essere riproposta alla meditazione degli italiani. Gaetano Arfé nella sua *Storia del socialismo italiano* (Einaudi, 1965) ne esalta le qualità nel momento in cui egli, nel dicembre 1896, (aveva 39 anni, essendo nato a Cremona nel 1857) assunse la direzione del nuovo giornale dei socialisti *l'Avanti!*: «Egli non ha le doti demagogiche del trasciatore di folle, non suscita entusiasmi

intorno alla propria persona, è refrattario al fascino della popolarità; ma luisce con chiarezza i problemi che stanno di fronte, suo partito e porta nella lotta un'energia, nutrita di vigile senso politico, che le avversità, lungi dall'primere, esaltano». Leonida Bissolati — figlio di un prete che aveva gettato alle ortiche l'abito talar e di un intellettuale che aveva tradotto Bakunin — fu anticonformista per tradizione di famiglia, cardecciano come molti giovani della sua generazione ed estimatore dei primi testi marxisti che aveva avuto la ventura di conoscere. Intelligente e battagliero per temperamento, si impegnò da giovanissimo nell'attività giornalistica, dando vita ad un foglio socialista nella natia Cremona, non trascurando l'opera di propaganda nelle campagne che condusse «con fervore missionario». Fu proprio Bissolati a scrivere il «fondo» che apparve sul primo numero de *l'Avanti!* nel giorno di Natale del 1896; un «fondo» che fu un gesto di sfida al presidente del Consiglio, il marchese Starabba di Rudini, che aveva minacciosamente ammonito i socialisti con un «Non si passa!». Il titolo di quel «fondo» era «Di qui si passa!» e sull'onda della vittoria socialista dopo le persecuzioni crispine — lo stesso Crispi era stato travolto dalla disfatta di Adua — affermava che «il socialismo non è una chimera d'illusi che vogliono rimodellare il mondo secondo il loro sogno, ma è la coscienza netta e precisa delle necessità imperiose che urgono, nella pratica della vita, la maggioranza degli uomini».

Quest'uomo che interpretò sempre il socialismo come un ideale riformista e vagheggiò un laburismo all'italiana, divenne deputato nel 1897 e in tale veste

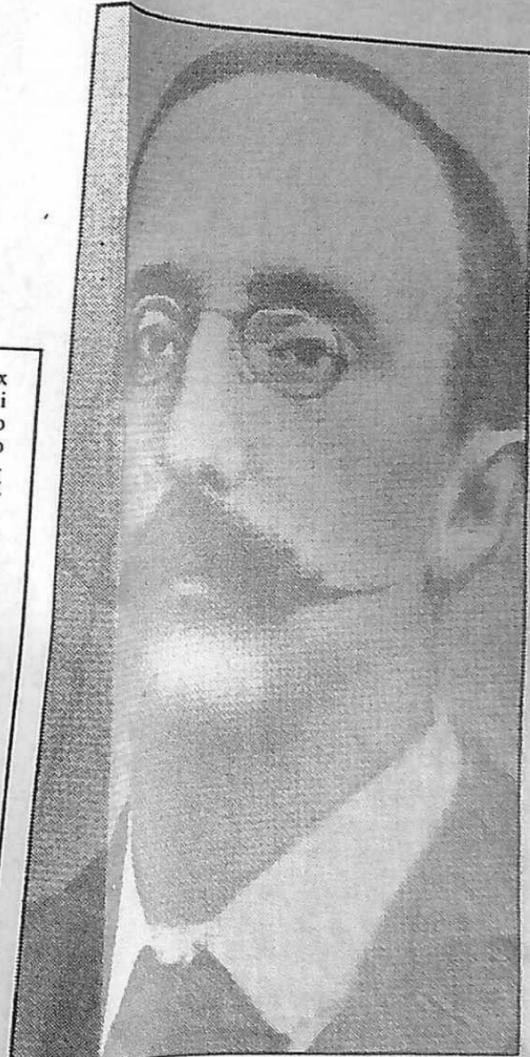
si battè contro l'autoritarismo del governo Pelloux tanto da essere tratto in arresto. Favorevole a Giolitti nel 1911 nell'impresa libica, venne espulso dal partito su proposta di Mussolini. Ancora interventista allo scoppio della prima guerra mondiale, vestì il grigio-verde a 58 anni con i gradi di sergente degli alpini. E si guadagnò sul campo due medaglie d'argento. Finita la guerra, parlò a Milano, da un palco della Scala, di pace universale, ma venne tacitato da Mussolini. Morì nel 1920 dopo un intervento chirurgico.

Il futuro duce, che lo aveva sempre avversato, cercò di appropriarsi della memoria di Bissolati, ma la vedova respinse il tentativo ricordando tutti i vituperi del *Popolo d'Italia* contro Leonida. Scese su Bissolati un silenzio che si prolungò nel secondo dopoguerra soprattutto a causa della radicalizzazione della sinistra italiana che non poteva certo rendere omaggio all'umanitarismo di un «cavaliere dell'ideale» quale fu appunto Bissolati.

Bissolati, preso dal suo frenetico attivismo, non lasciò alcuna opera se si eccettuano alcuni *Diari* vergati in forma di appunti e pertanto di non facile lettura. Di lui si ricorda che quando fu chiamato dal re per consultazioni, nel 1911, si presentò al Quirinale in giacchetta chiara e cappello floscio e che per tutta la durata del colloquio che ebbe con Vittorio Emanuele III lo chiamò senza malizia «caro signore». Un episodio che può illuminare sul personaggio, ma mancava, come si diceva, una biografia completa che facesse giustizia su quest'uomo di «tenace concetto», certamente uno dei padri del socialismo italiano.

Giuseppe Quatriglio

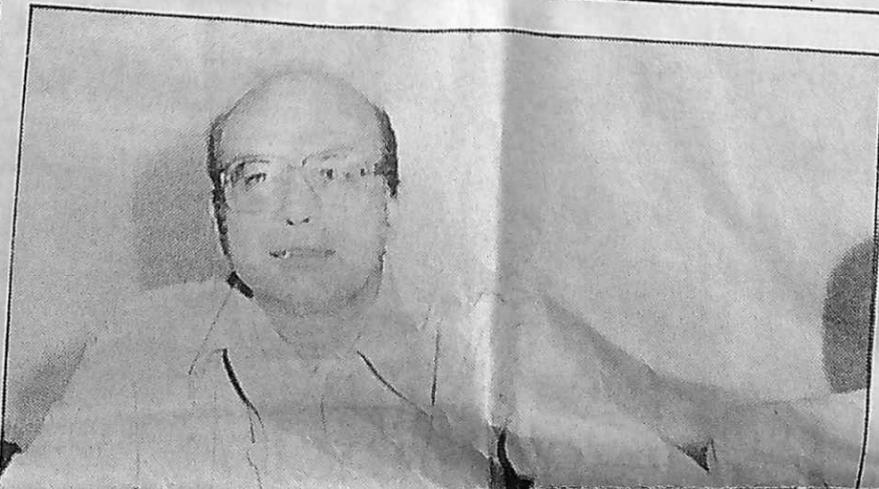
Leonida Bissolati



Ritengo che il proposito di Alfassio Grimaldi e di Bozzetti di offrire alla meditazione degli italiani, e in particolare dei socialisti, una ricerca sulla vita di Leonida Bissolati, sia molto apprezzabile. Perché, tra l'altro, rende giustizia nei confronti di un uomo la cui memoria, per ragioni forse inerenti a distorte valutazioni dei fatti, è stata finora confinata nel limbo. Pur tenendo conto di precedenti ricerche di Ivanoe Bonomi (1929), di Raffaele Colapietra (1958), e anche degli Atti di un Convegno su Bissolati, organizzato dalla Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie (1979), il testo di Grimaldi e Bozzetti è basato su di una ricostruzione originale del personaggio, attraverso documentazioni e testimonianze diligentemente verificate. Ne viene fuori, mi pare, il ritratto di un uomo schietto, sereno, colto, democratico, laico, onesto, sprezzante del denaro, e degli onori, realistico, amico dei lavoratori e dei bisognosi, sostenitore dell'ansia di libertà dei popoli oppressi. Un uomo che non confonde gli slanci ideali ed emozionali con i settarismi di tipo manicheo. Un uomo capace di scrivere e di parlare, così come di

e cooperative di credito, per sottrarre i contadini al dominio degli intermediari; ma il tentativo non avrà molto successo, a causa anche dello spirito ancora individualistico prevalente tra i bisognosi.

Tra il 1885 e il 1886 esce *Il Martello*, organo del «Partito Operaio Italiano», e Bissolati se ne occupa largamente. Nel 1889 fonda *L'Eco del Popolo*, di indirizzo chiaramente socialista e solidarista. Egli ha fiducia nell'etica umana del socialismo e ritiene che le iniziali difficoltà non debbano scoraggiare il movimento. Ma c'è sempre in lui una certa posizione anti-burocratica, anti-centralizzatrice, e una certa propensione a rivendicare talune spinte del classicismo libertario, così come quelle del liberalismo risorgimentale. Nel 1895 Turati chiama Bissolati a Milano affinché lo aiuti nella redazione di *Critica Sociale*. Nello stesso anno il «Partito dei Lavoratori Italiani», costituito a Genova nel 1892, assume al Congresso di Parma il nome di «Partito Socialista Italiano». Nel 1896 viene iniziata la pubblicazione dell'*Avanti!*, quotidiano sotto la direzione di Bissolati (che nel 1898



Tutto considerato la vita di Bissolati, malgrado i suoi dissensi con il Partito Socialista, nel corso degli anni 1912/1920, non appare affatto piatto, conformista, come taluni presumono; ma appare al contrario assai inquieta, e ricca di singolari eventi di ogni tipo; a cominciare dalla nascita. Come ha scritto Turati, anche per Bissolati, dal miraggio dei fini ultimi, l'esistenza del socialismo doveva trasferirsi al severo lavoro quotidiano per il graduale smantellamento delle roccaforti di privilegio. Per cui il movimento socialista non doveva fare assegnamento su capovolgimenti subitanei prodotti dalla miseria crescente, e capace di risolvere ogni problema, ma doveva puntare sulla conquista tenace e progressiva di una maggiore giustizia sociale. E doveva insegnare ai lavoratori tutto quanto poteva essere necessario per reggere razionalmente, consapevolmente, la nuova società. In modo che il governo della cosa

internazionaliste. Ma i socialisti italiani non erano abituati certo a talune spregiudicatezze, e la posizione di Bissolati non poteva non risultare minoritaria. Anche per quanto concerne la guerra in favore dell'irredentismo di Trento e Trieste, e dello smembramento dell'impero asburgico, per ridare libertà a croati, serbi, sloveni, cechi, slovacchi, ungheresi, le propensioni di Bissolati non erano condivise dalla grande maggioranza del Psi, né dalle masse lavoratrici. Il fatto che la situazione fosse ormai talmente tesa da rendere la guerra inevitabile non induceva il Psi ad abbandonare le sue tradizionali posizioni pacifiste, antimilitariste, internazionaliste. La situazione di Cesare Battisti poteva essere più facilmente compresa; ma i casi di Bissolati, di Mussolini, e di altri avevano un aspetto diverso. Comunque la posizione di Bissolati non può essere confu

ascoltare e di meditare.

Bissolati è nato a Cremona nel 1857 dall'amore tra un prete (che aveva abbandonato la veste talare) e una donna di idee libertarie, che ha tradotto, e introdotto in Italia, i testi di Bakunin. Amico di Turati, di Anna Kuliscioff, di Salvemini, di Ghisleri, di Battisti, Bissolati riesce a laurearsi in legge, ma continua a fare vita modestissima e travagliata; dedicando le sue energie alla organizzazione dei lavoratori su basi volontaristiche, al risveglio delle loro coscienze, alla loro educazione. Difensore della laicità dello Stato, sostenitore dei processi di aggregazione di base (leghe, circoli, cooperative, biblioteche circolanti, ...) egli è anche fondatore, collaboratore, direttore di parecchi periodici locali (Il Preludio, Il Risveglio, Papà Bon senso, La Torrazzo, La Vita Nuova, Cuore e Critica, La Farfalla, ecc.). Verso la fine del secolo scorso Cremona è soprattutto un grande centro agricolo, con un limitato ceto operaio. Esiste tuttavia una piccola borghesia colta, e abbastanza aperta e vivace; almeno per quanto attiene a taluni gruppi. Le lotte tra cattolici e laici liberalrepubblicani sono spesso largamente accese. Nel 1880 Bissolati solleva la questione del diritto della donna all'aborto. Poi viene eletto consigliere comunale e sarà anche assessore all'istruzione. Nel 1882 è animatore dei primi scioperi contadini del Cremonese, prodotti più dalle spinte della nera miseria che non da ideologismi di classe. E nello stesso anno farà parte della delegazione cremonese che si reca a Caprera per rendere omaggio alla salma dell'eroe dei Due Mondi. In quel periodo molti ex-garibaldini si avvicinano al movimento socialista evoluzionista. Bissolati intensifica i suoi rapporti con Turati (che collabora a Il Torrazzo); e nel 1883 traduce alcuni testi di Kautski. Nel 1885, nel Cremonese, si producono nuovi scioperi contadini, a livelli più avanzati e coscienti di quelli del 1882, e Bissolati scrive largamente su tali esaltanti esperienze. Egli promuove affittanze collettive

pubblicato (Cremona) un giornale con lo stesso titolo). Una voce nuova, quotidiana, di notevole levatura, si fa così sentire nell'ambito della politica italiana; e lo stesso Benedetto Croce nella sua Storia d'Italia dal 1871 al 1915 riconosce l'importanza delle idee che l'Avanti! veniva propugnando e proponendo alla discussione. Ma le lotte all'interno del movimento socialista sono molto aspre tra le diverse correnti, più o meno riformiste o estremiste. La drammaticità di taluni eventi non facilita certo una composizione, e spesso la repressione governativa si fa molto dura; il numero dei proletari morti o feriti nel corso delle agitazioni cresce di continuo, e le spinte dei sindacalisti rivoluzionari si fanno sentire. Nella direzione del giornale Avanti! a Bissolati seguirà Ferri, e poi (1908) Oddino Morgari, e poi ancora Bissolati, per breve periodo.

Nel 1911 Giolitti tenta di ottenere la collaborazione governativa dei socialisti, e offre il ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio a Bissolati. Ma questi, malgrado la promessa di estensione del suffragio elettorale fattagli da Giolitti, declina l'incarico, perché gli umori del Partito Socialista non sono favorevoli. Sorge la questione di Tripoli. Nel settembre 1911 l'Italia dichiara guerra alla Turchia (che domina la Libia), ed alcuni sberchi di truppe sono effettuati sulla quarta sponda. Il Partito Socialista è, in larghissima maggioranza, contrario alla impresa colonialistica; ma lo sciopero generale proclamato dalla Confederazione del Lavoro ha un successo soltanto parziale. D'altro canto taluni socialisti riformisti (Bissolati, Bonomi, Cabrini, De Felice, Podrecca, ...) ed alcuni sindacalisti rivoluzionari (Labriola, Orano, Olivetti, ...) pur non favorevoli ai metodi del Governo tentano di giustificare l'impresa con la necessità di trovare sbocchi alla esuberante mano d'opera italiana, ed affermano che in mancanza di iniziative da parte del governo di Roma, la Libia sarebbe stata occupata dai francesi, o dai tedeschi; il che avrebbe potuto

Bettino Craxi, autore della prefazione al libro

occasionare guai assai peggiori. Nell'ottobre 1911 a Modena il XII congresso del Partito Socialista approva per acclamazione un ordine del giorno contro la guerra, e anche Turati si associa alla condanna della impresa tripolina. Nel luglio 1912, a Reggio Emilia, al XII congresso del Psi, Mussolini attacca il parlamentarismo perché non necessario al socialismo, ma soltanto alla borghesia; si dichiara ostile al suffragio universale; e chiede la immediata espulsione dal Partito di Bissolati, Podrecca, Bonomi, Cabrini, colpevoli, tra l'altro, di avere avuto un incontro con il re, ed in non essersi opposti ai crediti militari. I riformisti si difendono affermando che già in passato erano pervenute offerte al Partito di incarichi ministeriali, senza che ciò avesse prodotto scandali o sconfessioni. Inoltre citano Labriola che, in anni precedenti, aveva criticato la improprietà del Psi per ciò che attiene ad una valutazione realistica dei problemi relativi alle colonie, ed ai mercati esteri, come dati obiettivi dell'epoca dello sviluppo industriale. Inoltre la Libia non era un paese libero ed indipendente, ma soggetto ad un dominio turco, assai più pesante, e opprimente, di quanto avrebbe potuto essere quello italiano. Invano Argentina Altobelli ricorderà che il decreto di annessione della Libia non era stato contrastato da parecchi socialisti, sia riformisti sia rivoluzionari, e che per ottenere il suffragio universale, bisognava mantenere un certo collegamento con altri gruppi democratici. Bissolati e i suoi amici sono espulsi, e il giorno dopo decidono di costituire il Partito Socialista Riformista Italiano. Qualche mese dopo Mussolini sarà nominato

direttore dell'Avanti!

Intanto il Partito Nazionale Italiano fondato nel dicembre 1910 da Corradini, Federzoni, ecc., sostenitori della guerra libica, lancia la tesi dello spostamento della lotta di classe dal campo nazionale al campo internazionale. È la tesi, che sarà poi adottata da Mussolini, della sostituzione della nozione di «Classe proletaria» con la nozione di «Nazione proletaria» («Italia proletaria in piedi»). Giolitti, dal canto suo, dopo il mancato accordo con i socialisti stipula con l'Unione Cattolica il famoso Patto Gentiloni, con chiari obiettivi elettorali. Le elezioni del 1913 portano ad una forte maggioranza di destra ma anche i socialisti del Psi, e i riformisti hanno un buon successo. Nel 1914 nasce il governo Salandra, di centro destra. Sempre nello stesso anno, in aprile, al congresso di Ancona del Psi, Mussolini viene riconfermato direttore dell'Avanti!, ma nel successivo mese di novembre egli sarà espulso dal partito a causa della sua improvvisa adesione all'interventismo, e a causa della fondazione del Popolo Italia, con mezzi di dubbia provenienza. La direzione dell'Avanti! viene assegnata a Scritti. Scoppiata la prima guerra mondiale, a seguito del Patto di Londra, l'Italia entra in guerra, a fianco della Francia e dell'Inghilterra, nella primavera del 1915. Nel 1916 il governo Salandra è sostituito da un governo di ampia coalizione, presieduto da Boselli al quale partecipano i partiti, esclusi i socialisti, ma compresi i repubblicani e i riformisti Bonomi e Bissolati. Quest'ultimo annuolatosi volontario resterà ferito e sarà decorato con una medaglia al valore.

o meno nuovo, ma in realtà sempre vecchio. E la lotta proletaria doveva essere volontaristica, libertaria, cosciente, concreta, realistica, precisa.

Ad un certo momento Bissolati pensò anche ad un grande Partito del Lavoro, capace di portare i suoi rappresentanti in Parlamento. Era il suo un progetto non troppo diverso da quello del Labour Party inglese, ma inconsistente in rapporto alle specificità della situazione italiana, e alle controverse create dalla guerra libica, e dagli eventi susseguenti. Erano i tempi in cui Giolitti tentava di stabilire rapporti con i socialisti attraverso promesse e sollecitazioni di ordine molteplice, compresa l'offerta del suffragio universale e della partecipazione al governo. Ma esistevano anche forti propensioni anarchosindacaliste, anche se molti dei dirigenti di tale tendenza avrebbero poi seguito Benito Mussolini nelle sue successive evoluzioni. «Guerra vogliamo, non pace. Guerra sia il motto d'ordine. Vittoria la cauzione». In breve, le tendenze in movimento erano piuttosto complicate, e spesso di tipo contraddittorio. Comunque Bissolati rifiuta l'offerta ministeriale di Giolitti, e questi sposta verso destra la ricerca dei suoi sostenitori. Il punto fondamentale è che nel meglio o nel peggio, un qualche governo bisogna pur sempre farlo! Tuttavia, niente induce a pensare che Bissolati avesse propensioni istintive guerrafondaie stile Mussolini. Ma avevano anche ragione quei socialisti che rifiutavano di accettare il suffragio universale come compenso per l'adesione ad una guerra che era pur sempre imperialistica. La dicotomia tra pacifismo e internazionalismo socialista da una parte, e allineamento con la politica colonialistica-espansionistica degli altri stati industriali europei dall'altra parte, non poteva trovare una adeguata soluzione. E anche i seguaci di Turati erano, su questo tema, molto rigidi. Certo, eventi successivi hanno mostrato che anche paesi che si richiamano al socialismo hanno gestito questi temi con notevole elasticità (chiamata realismo). E contrasti militari per ragioni territoriali, o per altre ragioni, si sono delineati anche tra paesi con ideologie

seguaci. Bissolati era un uomo ambizioso, critico, e non un avventuriero. Anche il caso di Nenni, e i casi di altri, compresi Gramsci e Togliatti, devono essere valutati in rapporto alle loro distinte specificità. Comunque sarebbe del tutto privo di senso fare discendere la posizione di Bissolati, nei confronti della guerra, dalla natura del suo riformismo. Ci sono stati anche riformisti contrari alla guerra, così come estremisti di sinistra che alla guerra hanno aderito in molteplici situazioni. Talune valutazioni di Bissolati possono essere, anche oggi, considerate sbagliate. Ma egli non aveva l'animo né dell'arrivista né del traditore. Altri partiti hanno concesso riabilitazioni a posteriori anche per situazioni assai più dubbie della sua. Oggi esistono certo problemi assai più urgenti che non la revisione del processo a Bissolati. Ma d'altro canto un approccio sempre più obiettivo alla natura dei problemi e dei singoli casi personali, appare comunque auspicabile. Tanto la chiesa cattolica, quanto la chiesa comunista, nei confronti di talune presunte posizioni ereticali, sia pure con il passar del tempo, hanno fatto ben altro!

Dobbiamo comunque, rendere grazie a Grimaldi e a Bozzetti per aver voluto affrontare un tema assai ricco di spine; un tema che appariva tabù. E per averlo fatto attraverso una ricerca diligente, accurata, obiettiva; che non lascia spazio a manipolazioni, denigrazioni, apologie; e nell'ambito della quale la calorosa comprensione umana non si trasforma mai in tentativi di giustificazionismo ad ogni costo. Il volume di Grimaldi e Bozzetti, ispirato alla ricerca della verità, può tuttavia essere interpretato anche come proposta di futura discussione di un processo, e di una condanna, troppo presto passati agli atti. In linea generale le scomuniche politiche riflettono ottiche ideologiche e storiche che con il tempo possono mutare; poiché nel momento in cui le scomuniche sono state pronunciate si conosceva passionalmente il prima, e non si conosceva sempre il dopo.

Bettino Craxi

Presentato ieri al Comune dal sindaco Elda Pucci Il 1° ottobre il «Premio Pitirè»

PALERMO, settembre 28. Il 1° ottobre prossimo, nella Sala delle Lapidari del Comune, sarà ufficialmente consegnato il «Premio internazionale G. Pitirè - Città di Palermo» di cinque milioni di lire all'autore del volume, saggio o documentario-inchiesta (film, videotape o registrazione sonora) di argomento etnoantropologico scelto dalla giuria. La stessa giuria premierà, inoltre, con un milione di lire un servizio giornalistico di identico argomento che abbia finalità turistico-culturali. Infine, il sindaco assegnerà il sigillo d'oro della città di Palermo ad una personalità di fama internazionale segnalata dalla giuria.

Queste ed altre notizie sono state fornite ieri mattina nel corso della riunione al Comune, presieduta dal sindaco professoressa Elda Pucci, che ha dato un crisma di ufficialità all'iniziativa del Centro di cultura siciliana «Giuseppe Pitirè» di Palermo presa con l'assistenza scientifica dell'Istituto di scienze antropologiche della facoltà di Magistero dell'ateneo palermitano e del Centro internazionale di Etnostoria che ha sede a Roma.

È stata appunto Elda Pucci, nel prendere per prima la parola, a sottolineare il significato di un premio che ha come punto di

riferimento Palermo e che è dedicato al nome di Pitirè, un medico studioso di demopsicologia il quale con grande capacità di analizzare la vita dei suoi contemporanei, con i suoi scritti e le sue indagini sul campo, un accurato testimone del suo tempo. Molti usi e molte credenze raccolti da Pitirè sono ancora vivi nel cuore dei siciliani — ha aggiunto il sindaco — come ho potuto personalmente constatare durante la mia carriera di medico.

Ha preso poi la parola l'assessore comunale al Turismo, Crapanzetta, patrocinatore del «premio» assieme all'azienda autonoma di turismo per Palermo e Monreale, il quale ha detto che la città è lieta di ospitare la giuria che si riunirà il 25 settembre prossimo e che annuncerà le sue decisioni prima del 1° ottobre. Poi l'intervento del dottor Domenico Bruno, presidente del Centro Pitirè il quale si è augurato che il «premio» — la cui prima edizione si svolge quest'anno — possa essere istituzionalizzato in modo che nel tempo offra una immagine non distorta di Palermo. Infine l'intervento tecnico del professore Aurelio Rigoli, direttore dell'Istituto di scienze antropologiche della facoltà di Magistero di Palermo. Rigoli ha ricordato che il «premio G. Pitirè - Città di

Palermo» è unico nel suo genere, e non soltanto in Italia, e ha affermato anche che questa iniziativa, sorta in un momento emergente di tutta una attività svolta a Palermo a livello universitario nel settore degli studi etnoantropologici, ferma una realtà che, oggi, non è più possibile condensare sulla carta come ai tempi del Pitirè, ma che deve essere documentata anche attraverso le immagini fisse e in movimento ed i suoni.

Sono cinquanta i concorrenti al «premio»: sono non soltanto italiani (i più numerosi) ed europei provenienti da numerosi paesi (dalla Svezia all'Ungheria), ma anche arabi di paesi del bacino del Mediterraneo (Giordania, Egitto e Israele). La commissione che tra una decina di giorni si riunirà a Palermo è composta da: Bernardo Bernardi ordinario di Etnologia a Roma, Aurelio Rigoli, l'editore Paolo Boringhieri di Torino, il francese Isac Chiva direttore della Scuola di studi sociali di Parigi, lo spagnolo Claudio Esteve-Frabregat ordinario di Antropologia a Barcellona, Luigi Lombardi Satriani, Roberto Rossetti direttore della Discoteca di Stato, Massimo Fichera della Rai-Tv, Domenico Bruno.

g. q.

L'arte degli indiani d'America in mostra a Genova E i Sioux tracciarono quattro cerchi

Genova, settembre 28. Gli indiani delle pianure tracciarono il monsecondo loro, era la forma più grande che ha né principio né fine. Di questi quattro cerchi (la famiglia, la tribù, il gruppo, il cerchio) si ottengono, dunque, i simboli degli indiani nativi d'America. E proprio il quadro di questo concetto, ma soprattutto conoscere l'arte tradizionale degli indiani delle pianure, è stata allestita a Genova (e per la prima volta in Italia) una mostra nella quale è possibile ammirare una serie di oggetti — altri 10 — che gli indiani erano soliti adoperare sistematicamente in battaglia. Questi oggetti, tutti realizzati da indiani originari delle pianure nordamericane del periodo 1840-1900, sono presentati in un'aula antropologica al fine di far conoscere meglio della vita sociale, religiosa e spirituale degli indiani americani ma soprattutto per illustrare la loro tradizione culturale. Gioielli, corni, aquila, delicate pitture che erano riportate sulle tende indiane sono stati tutti raccolti in un'aula, al Palazzo della Comenda, organizzata dall'assessorato ai beni e alle attività culturali del Comune di Genova.

La mostra è stata allestita da Richard Conn, direttore della sezione dedicata ai nativi americani del Denver Art Museum (in Colorado) e realizzata con il contributo dell'American Express Foundation. Conn, uno tra i più noti esperti mondiali di arte e cultura dei nativi americani, dal 1973 ad oggi ha organizzato oltre 120 mostre riguardanti l'arte degli indiani d'America ed ha ampliato, tra l'altro, la collezione del Denver Art Museum di cui è curatore da circa dieci anni. Negli ultimi tre anni si è interamente dedicato all'organizzazione della mostra itinerante «I cerchi del mondo» che è stata ospitata a Edimburgo, Vienna e Tolosa.

Con la mostra «I cerchi del mondo» si può avere un'idea di quella che era la vita condotta dagli indiani Sioux, Cheyenne, Comanche all'interno della famiglia e del gruppo sociale. Si tratta della cultura materiale vera e propria che negli anni tra il 1845 e il 1885 (quelli cui si ispira la mostra) era più fiorente. Partendo dall'ipotetico cerchio dell'umanità, la mostra è divisa in quattro sezioni che corrispondono alle varie fasi dell'esperienza di vita di un indiano delle pianure, dalla nascita alla morte.

La mostra rimarrà a Genova fino al 6 novembre.

L. A. R.

ENCICLOPEDIA DELLA MEDICINA
Rizzoli-Larousse

nuovo!
5° volume
aggiornamento

sempre più
completa
sempre più
aggiornata

Per informazioni:
RIZZOLI EDITORE Via A. Rizzoli, 4
20137 MILANO tel. (02) 25843556

Undici arresti in un blitz notturno dei carabinieri

La banda aveva due occupazioni il traffico di droga e le rapine

Trasportavano l'eroina nei furgoni
carichi di biancheria e pelletteria

Blitz notturno dei carabinieri che hanno messo le mani su una organizzazione di trafficanti di droga di «medio livello» che aveva contatti e diramazioni anche in Liguria e in Piemonte. Undici persone — tra le quali due donne — sono state arrestate, sei sono state denunciate a piede libero, mentre altri due componenti della banda sono riusciti a sfuggire alla cattura. I loro nomi figurano in un rapporto dei carabinieri assieme con quelli di altre otto persone che si trovavano già in carcere. La maggior parte di loro dovrà rispondere di varie accuse che vanno dall'associazione per delinquere semplice e finalizzata al traffico di stupefacenti, alla rapina, truffa e ricettazione.

In carcere dopo il blitz sono finiti i fratelli Sebastiano e Michele Lombardo, di quarantasei e quarantatré anni, pregiudicati e titolari della «Great hall happy days», una sala per trattamenti di corso dei Mille; Sebastiano Landolino, trentuno anni, incensurato, commerciante d'abbigliamento; Salvatore Di Giorgi, trentuno anni, incensurato, banconista; Anna Fava, quarantatré anni infermiera presso la clinica Demma; Giuseppe Buscemi, venti anni, incensurato, marittimo; Raffaele Picciurro, ventotto anni, commerciante; Saverio Cirafici, trentuno anni, incensurato, impiegato presso la «Ricas», una ditta che commercia in ceramiche all'ingrosso; Angela Micalizio, ventinove anni; Benedetto Ruggeri, ventotto anni, pasticciere; Salvatore Calaiò, trentadue anni, macellaio, titolare del negozio «La bistecca d'oro», di via Colonna Rotta. In una fase precedente della stessa indagine, il sette giugno erano stati arrestati, Michele Dell'Orzo, trentaquattro anni, gestore del bar «Eremit» di via Porta di Castro, i cui proprietari sarebbero, in realtà, i fratelli Lom-

bardo; Francesco Di Piazza, trentadue anni, pregiudicato ex sorvegliato speciale, pescivendolo (cugino di Dell'Orzo); Giuseppe Russo, ventotto anni, trasportatore, pregiudicato e Angelo Gulotta, trentacinque anni, operaio del Cantiere Navale (gli ultimi due sono cognati). Già arrestati alcuni mesi fa, sebbene per altri motivi, ancora quattro presunti componenti dell'organizzazione: Paolo Schillaci, quarantasette anni, pregiudicato dello Sperone; Antonio Chiarelli, ventidue anni, panettiere, pregiudicato per rapina; Patrizio Lombardino, ventuno anni, piastrellista; Domenico Sorci, ventinove anni, manovale. Gli investigatori non hanno rivelato i nomi dei sei denunciati a piede libero e tantomeno dei due rimasti latitanti. Dell'organizzazione — dicono gli investigatori — farebbero parte ancora almeno una decina di persone che, però, non sono state identificate.

Il blitz dell'altra notte, dunque, ha concluso una indagine durata circa dieci mesi, che all'inizio era stata svolta in collaborazione tra i nuclei operativi di Palermo e Genova e che già nell'aprile scorso aveva avuto un primo «colpo d'ala», quando gli investigatori riuscirono a smantellare la ramificazione genovese dell'organizzazione, arrestando nel capoluogo ligure, ventuno persone, considerate i «terminali» della banda.

Esaurito il «filone» per così dire, genovese, le indagini si concentrarono a Palermo per individuare i «cervelli» e gli altri componenti dell'organizzazione di cui facevano parte, corrieri e fiancheggiatori. Intercettazioni telefoniche, appostamenti e pedinamenti, consentirono ai carabinieri di individuare quattro trafficanti, tutti originari di Balzarò: erano Michele Dell'Orzo, Giuseppe Russo, Angelo Gulotta e Francesco Di Piazza, nell'abitazione di quest'ultimo, in

via Armando Diaz, i militari sequestrarono circa 150 grammi di eroina, lattosio (una sostanza chimica usata per il «taglio della droga»), bustine di plastica e alcuni pesi per preparare le dosi. Ma gli investigatori si rendevano perfettamente conto che l'inchiesta poteva considerarsi tutt'altro che chiusa. Michele Dell'Orzo, infatti, veniva considerato un personaggio importante dell'organizzazione, ma certamente non tra i «cervelli». Piuttosto un tramite tra i capi e il resto della banda che, nei periodi in cui scarseggiava la droga, si dedicava alle rapine e alle truffe (due di esse sono state compiute ai danni della «Ricas» e della «Salamone e Pullara»), anche per autofinanziarsi.

Sono stati necessari ancora tre mesi di lavoro investigativo perché i carabinieri riuscissero a

completare la mappa dell'organizzazione e a definire i ruoli di ciascuno dei componenti. A cominciare dai fratelli Lombardo, ritenuti i capi, molto legati — dicono gli investigatori — al clan dei Marchese di corso dei Mille, e che si erano assunti il compito di acquistare la droga dalle cosche produttrici. Al resto ci pensava Michele Dell'Orzo, «luogotenente» dei Lombardo, che, tra gli altri incarichi aveva anche quello di coordinare il lavoro di Paolo Schillaci e Patrizio Lombardino. Erano loro due — sostengono i carabinieri — a tenere i collegamenti con il ramo genovese dell'organizzazione, facendosi carico anche del «recupero crediti», ricorrendo non di rado alle intimidazioni, di quanti rinviavano i pagamenti o tentavano il «bidone». Una parte non secondaria anche

quella delle due donne: Anna Fava, convivente di Schillaci, aveva il compito di procurare il lattosio, sottrandolo alla clinica dove lavorava; Angela Micalizio, moglie di Dell'Orzo, teneva i contatti con il marito e il resto della banda, soprattutto il compito di acquistare la droga dalle cosche produttrici. Al resto ci pensava Michele Dell'Orzo, «luogotenente» dei Lombardo, che, tra gli altri incarichi aveva anche quello di coordinare il lavoro di Paolo Schillaci e Patrizio Lombardino. Erano loro due — sostengono i carabinieri — a tenere i collegamenti con il ramo genovese dell'organizzazione, facendosi carico anche del «recupero crediti», ricorrendo non di rado alle intimidazioni, di quanti rinviavano i pagamenti o tentavano il «bidone». Una parte non secondaria anche



Sebastiano Lombardo

Anna Fava

Saverio Cirafici

Michele Lombardo

Angela Micalizio

Salvatore Calaiò

Credevano di essere stati riconosciuti, dice la polizia

Ricercati nel quartiere gli assassini della donna

Stamattina i funerali nella chiesa dell'Arenella. È stato ricostruito l'identikit dei rapinatori. Numerose perquisizioni e qualche fermo

Si svolgeranno stamattina all'Arenella i funerali di Rosalia Pipitone, la donna di ventisei anni uccisa venerdì sera da due rapinatori che avevano assaltato il negozio di sanitari nel quale stava telefonando. È facile immaginare che alla cerimonia funebre interverrà tutta la borgata e quella limitrofa dell'Acquasanta e ciò non soltanto perché, specialmente in quest'ultimo rione, la famiglia della donna è molto conosciuta e rispettata, ma anche perché la vicenda ha suscitato una notevole impressione in tutta la città per la sua ferocia, per quella morte inflitta a sangue freddo forse per il semplice sospetto, da parte dei rapinatori, di essere stati riconosciuti dalla loro vittima.

Ieri mattina all'Arenella non si parlava d'altro. Alle dieci i giornali erano già esauriti nelle edicole, agli angoli delle strade crocchi di gente a commentare l'accaduto. Sbarrata, invece la «Farmababy», la sanitaria dove è avvenuto l'omicidio. Il titolare Giovanni Lo Monaco, che nella borgata chiamano tutti «Gianni il puntiniere» non ha aperto il negozio un po' in segno di lutto un po' per paura. Ai poliziotti, poche ore dopo l'omicidio, ha detto addirittura di avere intenzione di cambiare mestiere e di andare via dall'Arenella. Cose che si dicono «a caldo», certo ma anche questo è un segno della profonda impressione che la morte di Rosalia Pipitone ha suscitato nella gente.

Inutile cercare qualcuno in via Cardinale Luaidi 4 dove la donna abitava con il marito Giuseppe Cordaro, dipendente della Keller, ed il figlio Alessio di cinque anni. L'appartamento al quarto piano è deserto. Il



Il negozio dove è avvenuta la tragica rapina

na legale. Alessio in casa di uno zio materno in via Ammiraglio Rizzo. I vicini sono stati di poche parole. Hanno detto solo che i Cordaro-Pipitone erano una famiglia molto riservata, che Rosalia era casalinga ma voleva lavorare. In più di una occasione la donna ha alternato la faccende di casa con saltuari impieghi trimestrali.

Inutile anche cercare di sapere di più dai familiari all'Istituto di medicina legale. Nessuno di loro ha voluto parlare della vicenda: «Non c'è nulla da dire, proprio nulla: Rosalia ormai è morta».

Sul fronte delle indagini da segnalare l'identikit dei rapinatori elaborato dagli esperti della «scientifica» sulla base della descrizione fornita dai testimoni. Si tratta di due giovani bruni, alti circa un metro e ottanta privi di connotazioni particolari

no agito a viso scoperto e non si sa con che mezzo siano arrivati davanti alla «Farmababy» e come siano fuggiti. Con ogni probabilità deve trattarsi di due giovani della borgata. Diversamente non si spiegherebbe il loro atteggiamento. Perché dopo aver ferito la donna sono fuggiti e poi sono tornati indietro per finirli? Non c'è altra spiegazione: dovevano conoscere la e Rosalia doveva conoscere loro, magari soltanto di vista.

Bisogna considerare che tutto si è svolto in pochi secondi. La ragazza stava parlando al telefono quando i due sono entrati. Non è escluso che non li abbia neanche visti. Quando ha riattaccato la cornetta e si è diretta verso il banco, i due rapinatori si erano già fatti consegnare l'incasso (duecentocinquanta mila lire) da Giovanni Lo Monaco.

loro, uno si è girato e, istintivamente, ha sparato un primo colpo mirando basso. Rosalia è stata ferita alla gamba destra. Cadendo non ha detto nulla, non ha mostrato di avere riconosciuto uno dei banditi o tutti e due. Però questi sono rientrati pochi secondi dopo e l'hanno finita. A questo punto è più facile ritenere che siano stati loro a riconoscere la donna e non viceversa. Fuori dal negozio i due dovevano aver deciso che non era il caso di correre rischi.

La probabilità che i due rapinatori siano giovani della borgata o comunque della zona, è l'unica carta nelle mani degli investigatori. Già da ieri notte all'Arenella sono state compiute numerose perquisizioni ed alcuni fermi. Si tratta di giovani pregiudicati per rapina cui è stato richiesto un alibi per ve-

Confronto

Questa città non vuole avere memorie storiche

di Giuseppe Tricoli *

Dal «Giornale di Sicilia» apprendo la notizia della prossima celebrazione, a cura del comune di Palermo, del «Premio internazionale G. Pitre - Città di Palermo».

Dal contesto di detto articolo, in cui sono riferiti gli interventi del sindaco Elda Pucci e degli altri organizzatori e patrocinatori, nel corso della conferenza-stampa indetta per la presentazione del premio, si evince l'alta qualificazione culturale dell'iniziativa che, pertanto, è senz'altro da condovidere.

Tuttavia, non posso non rilevare che trattasi di una manifestazione che, con qualche appendice formale e qualche ingiusta omissione, riprende sostanzialmente, e perfino nelle motivazioni, un'iniziativa — il «Premio internazionale di folklore G. Pitre», diventato, dopo la scomparsa dell'illustre studioso del nostro ateneo, «Premio Pitre e Cochiara», a cura dell'Azienda autonoma di turismo Palermo e Monreale — iniziativa voluta ed attuata, con chiaro impegno culturale e notevole impulso organizzativo, dal prof. Gaetano Falzone che ne fu segretario generale permanente per tutte le sette edizioni celebrate nel lungo arco di tempo che va dal 1958 al 1971.

Ritengo superfluo soffermarmi sull'eccezionale livello culturale delle varie edizioni di questo premio, perché ne parlano le cronache della stampa quotidiana e periodica del tempo e le riviste del settore scientifico dell'antropologia culturale e, d'altronde, il ricordo è ancora vivo e presente negli studiosi.

La dolorosa circostanza delle precarie condizioni di salute che hanno impedito e impediscono al prof. Gaetano Falzone di continuare a reggere l'iniziativa del «Premio Pitre», da lui ideata, non mi sembra motivo plausibile — tutt'altro — dell'ingiusto oblio in cui è stata relegata dal comune di Palermo la sua meritoria opera, tanto più che lo stesso prof. Falzone riveste ancora la carica di direttore onorario del museo «G. Pitre», un bene

culturale della nostra municipalità, per cui tante energie egli profuse, in modo disinteressato e in spirito di servizio alla comunità, fin quando le forze lo hanno sorretto.

E pur vero, purtroppo, che questa nostra città non vuole avere «memoria storica».

* professore di Storia moderna all'università di Palermo

C'è continuità nel premio Pitre

di Giuseppe Craparotta *

Sono molto grato al prof. Giuseppe Tricoli per aver riportato alla ribalta della cultura della nostra città il ricordo non solo delle precedenti edizioni del «Premio Internazionale Folklore Pitre».

Preciso che ho voluto, per correttezza e per convinzione, dare continuità ad una iniziativa della precedente Amministrazione che aveva già assicurato il patrocinio del Comune alla manifestazione del Premio.

Esprimo tuttora vivo apprezzamento pari a quello che è stato nel recente passato per le precedenti edizioni, per cui l'attuale può considerarsi continuazione, a conferma dell'alto valore culturale e civile che onora, nel nome del suo illustre figlio Giuseppe Pitre, la città di Palermo.

Il grato riconoscimento va agli ideatori del Premio Internazionale Pitre e in grande misura al prof. Gaetano Falzone, animatore ed organizzatore impareggiabile, ed a cui va l'augurio più cordiale per il suo stato di salute.

* assessore comunale al Turismo, Sport e Spettacolo

Al centro di Palermo LIBRERIA CAVOUR

Libri scolastici per tutte le scuole

Via Cavour, 116 Palermo - Telef. 588596

SI ACCETTANO BUONI LIBRO

IN VIA LIBERTÀ, 31
NEI GIORNI 24-25



presenta

Regata

FIAT

TOLUIAN

i suoi tappeti

PALERMO

Via Galileo Galilei, 36 - tel. 569557

CASA DI CURA TORINA S.p.A.

CONVENZIONI MUTUALISTICHE

Chirurgia - Medicina - Cardiologia
Ortopedia e Traumatologia

Ambulatori di:

RADIOLOGIA: diagnostica generale, ortopantomografia, mammografia, xerografia. Esami a domicilio

MEDICINA NUCLEARE: scintigrafia (epatica, ossea, cerebrale, polmonare, renale, oncologica), renogramma, test tiroideo

DOSAGGI ORMONALI RADIOIMMUNOLOGICI

ECOTOMOGRAFIA: epatica, vie biliari, pancreatiche, renali, ostetrica e ginecologica

LABORATORIO ANALISI CLINICHE

CARDIOLOGIA: visite, elettrocardiogramma, fonocardiogramma, reografia, elettrocardiografia dinamica (Holter).

NEUROLOGIA: elettroencefalogramma

ENDOSCOPIA DIGESTIVA

CENTRO DIAGNOSTICO PRENATALE: ecografia, cardiocardiografia, amniocentesi, amnioscopia, test di Clements

TERAPIA FISICA: radarterapia, marconiterapia, ultrasuonoterapia

Palermo, via Spallitta, 12-18 - Tel. (091) 569977 PBX
Aut. 4878 del 15/4/83

SIR JOHN

Via Messina Marino, 825 - Palermo - Tel. 470684

augura un mondo di felicità e tanti di questi giorni a Giuseppe Teresi che martedì 27 settembre alle ore 13 festeggia 100 anni

DI BERNARDO

una importante organizzazione italiana con cinquant'anni di esperienza

IL CONTENITIVO EXTRA DI BERNARDO

SENZA MOLLE NE' CUSCINETTI SMONTABILE LAVABILE

e provato gratuitamente dall'Ortopedico della Sede di Milano a:

PALERMO Mercoledì 28 settembre dalle ore 9 alle 13 Studio Medico
Via F. Crispi 258 - Palazzo Coldiretti - Tel. 587180

CALTANISSETTA Giovedì 29 settembre dalle ore 9 alle 13
Albergo Di Prima Via Kennedy 16

per la contenzione di qualsiasi

ERNIA

A.R. DI BERNARDO-SEDE CENTRALE-MILANO-P.LE LORETO 7 Tel. 02-2847030

Reg. n. 1113 - Aut. n. 5761 Min. Sanità

Il catalogo n. 38 si spedisce gratis

CHI FA DA SE' FA PER TRE

Piccola industria veneta propone una seria e redditizia attività da svolgere nella propria zona di residenza con un minimo impiego di tempo e di capitale.

Il compito, che esclude ogni forma di vendita, sarà prevalentemente esattivo e non è quindi indispensabile una competenza specifica.

Richiedesi indiscussa serietà, poche ore libere settimanali e disponibilità di un capitale liquido minimo di L. 7.400.000.

Contratto a termini di legge e interessi garantiti sull'investimento.

Si assicura sollecito riscontro comunicando indirizzo e telefono a:

Cassetta Publied 4/D - 35100 PADOVA

PRESSO LA LIBRERIA MANZELLA

VIA N. TURRISI, 15

È iniziata la STREPITOSA vendita
di LIBRI REMAINDERS

con **SCONTI** fino all' **80 %**

EDILIZIA SICILIANA S.p.A.

(E.S.S.P.A.)

VIA LA FARINA, 3 - PALERMO - TEL. 26 68 05

VENDE IN PALERMO

APPARTAMENTI con ogni confort
da 2 a 6 vani negli edifici:

☆ Via Duca della Verdura
«LE TORRI DEL DUCA»

☆ Via Ventura 1

☆ Via Ventura 5

☆ Corso Calatafimi 450



ECCEZIONALISSIMO

PALMA DI MAJORCA

dal 1° ottobre - volo diretto da Palermo

Lit. 304.000 + spese iscrizioni

(viaggio A/R - una settimana pensione completa - transfer)

pietro Via Principe di Belmonte, 51-55

barbaro Tel. (091) 586533-333332

A scuola con la

LIBRERIA PEGASO

Libri per tutte le scuole

Via Notarbartolo 9/F Palermo - Telef. 251845

SI ACCETTANO BUONI LIBRO



— MILAZZO-TINDARI-TAORMINA
8/9 ott. - 22/23 ott. L. 90.000

— MORGANTINA-PIAZZA ARM.-CALTAGIRONE
15/16 ott. - 12/13 nov. L. 85.000

— RAGUSA-MODICA-NOTO
29/30 ott. - 26/27 nov. L. 95.000

— NOTTE ROMANA
4/7 nov. - 18/21 nov. L. 260.000

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi:

Swistours

Via Libertà, 169 - Tel. 291635 e presso tutte le agenzie di Viaggi.

EUROWAGEN S.R.L.

Tel. 528093 523592
Palermo Largo Trinacria 1/4

Pronta consegna
Leasing
Senza cambiali, senza anticipo



TI FA RISPARMIARE L. 2.075.000

Fino al 31 ottobre puoi acquistare la FIAT UNO diesel o benzina risparmiando il 35% su gli interessi / FIAT UNO45 L.1.600.000 in contanti 47 rate da L.210.000

FIAT Uno!

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

COMPARTIMENTO DI PALERMO

ESERCIZIO DISTRETTUALE DELLA SICILIA OCCIDENTALE

ZONA DI TERMINI IMERESE

COMUNICATO

Si avvertono tutti gli utenti dei centri di Cefalù, Collesano, Campofelice Roccella, Gratteri, Isnello, Lascari, e le utenze industriali e di irrigazione ricadenti lungo la fascia costiera compresa tra la zona industriale di Termini ed il centro di Cefalù, che nei giorni 24 e 25 settembre 1983 dalle ore 6,00 alle ore 18,00, per urgenti lavori di manutenzione agli impianti primari A.T. di trasformazione, potranno verificarsi interruzioni nell'erogazione di energia elettrica e comunque non potranno garantirsi i valori di tensione.

Si invitano tutti gli utenti a limitare i prelievi di energia e adottare ogni cautela per evitare il verificarsi di possibili disservizi.

DI ADELFO ELIO CARDINALE

«**U**NO DEGLI INDIVIDUI che valsero da soli una società»: con queste parole Benedetto Croce definì lapidariamente Giuseppe Pitre, medico, scienziato, storico, filologo, letterato e fondatore della demopsicologia o dottrina del folklore.

Pitre nacque a Palermo il 21 dicembre 1841 da Salvatore e Maria Stabile, terzo di quattro figli. Il padre era uomo di mare e figlia di marinaio la madre: anch'egli sembrava destinato al mare, fin dai primi studi in una scuola del Borgo Santa Lucia. Ma il giovane Giuseppe non ne volle sapere, per la morte del padre a causa della febbre gialla a New Orleans, per la perdita di altri congiunti marinai, e per la grave malattia dello zio - grande navigatore oceanico - contratta a seguito di un naufragio. Dopo il ginnasio dai gesuiti, l'adolescente si infiammò di patriottismo e fu uno dei primi quattro giovani che si iscrissero volontari alla marina garibaldina di Palermo, seguendo a Napoli il prodittatore Mordini, che recava a Vittorio Emanuele II i risultati del plebiscito della Sicilia.

Sciolto l'esercito meridionale, il giovane Giuseppe si iscrisse alla Facoltà medica dell'Università di Palermo, con una prova di ammissione scritta; la sua vita di studente universitario fu segnata da grandi sacrifici suoi e della madre; conseguì la laurea nel 1865; subito dopo assistì i malati, colpiti dall'epidemia di colera, che in quel tempo infierì sulla capitale della Sicilia, ottenendo un diploma ministeriale di «benemerito della salute pubblica»; nello stesso anno del dottorato scrisse una biografia del suo maestro Giovanni Gorgone, grande professore fondatore della scuola chirurgica palermitana. Pitre dal matrimonio con la Cecchina - «dolce compagna della sua vita» - ebbe tre figli: Salvatore, Rosina e Maria (sposata con il vice-console Antonino D'Alia), che della memoria del padre fu custode, scrivendone anche una biografia.

La sua vita di studioso è stata un modello di attività e genialità, attraverso un lavoro instancabile: si svegliava alle 4 del mattino per studiare e dalle 8 girava in carrozzella - fresco e dinamico - per visitare i malati, specie tra i poveri della Kalsa, portando con sé appunti, stampe e



MEDICI IN SICILIA

PITRÈ, scienza e tradizioni

logia, demopsicologia, etnografia. Ma, a prescindere dalla terminologia, appare assai bella e significativa la definizione dello stesso Pitre: «Scienza della vita morale e materiale dei popoli civili e non civili».

personalmente «scalcinando e scrostando», riuscendo a catalogare e tramandare figure, motti, scritte, aneddoti e disegni dei carcerati e torturati dall'Inquisizione. In totale più di 21.000 pagine in libri, periodici e atti accademici

In atto il testimone di tale patrimonio culturale e scientifico è passato ad Aurelio Rigoli - ordinario di Storia delle tradizioni popolari e presidente di Corso di laurea nell'Ateneo di Palermo - che con prestigio e nomea sopranazionale conserva la memoria del sommo demologo e del suo smisurato lascito, collaborato da Annamaria Amitrano Savarese. Rigoli ha fatto acquisire all'Ateneo preziosi documenti, curando altresì l'edizione nazionale delle opere del Pitre, avendo istituito anche un premio internazionale, centri di etnostoria, vari musei in Sicilia, nonché diversi periodici afferenti a questo settore disciplinare.

Pitre non volle mai identificare la sua qualità di studioso di tradizioni popolari con quella di medico. Usava dire che esistevano due persone dal medesimo nome e cognome: l'uno medico, lui; l'altro, il raccoglitore, neanche parente. Questo strano sdoppiamento era dovuto alla diffidenza di molti dotti, che non apprezzavano il valore dei suoi studi, definendolo talora «porcherie».

Malgrado l'altissima e riconosciuta caratura di ricercatore, scienziato e studioso, Pitre non divenne mai professore ordinario. Ottenne la libera docenza con «procedimento straordinario»; dal 1910 sino alla morte, insegnò demopsicologia nell'Università di Palermo, cattedra creata per lui e assegnata per incarico, malgrado ripetute istanze della Facoltà di Lettere e Filosofia di nominarlo ordinario. Ma il ministro Luigi Credaro (chi era costui?, si potrebbe dire parafrasando Manzoni), sentito il Consiglio superiore, scrisse di non ritenere «adeguato alla precisa temperie dell'epoca istituire tale cattedra stabilmente».

Il professore Pitre ebbe innumerevoli riconoscimenti e funzioni pubbliche: vice-presidente del Monte di Pietà; consigliere dell'Ospedale grande; presidente della «Regia Accademia di Scienze, Lettere e Arti»; socio fondatore e vice-presidente della Società siciliana di storia patria; segretario perpetuo dell'Accademia di scienze mediche; socio di istituzioni, associazioni e accademie straniere; consigliere comunale di Palermo, eletto con un plebiscito di voti; senatore del Regno, con nomina del 30 dicembre 1914.

Giuseppe Pitre morì per infarto il 10 aprile 1916; la sua salma fu dapprima tumulata nel cimitero dei Rotoli e, sette anni

NOVITÀ IN LIBRERIA

NICO ORENGO

L'INTAGLIATORE

DI NOCCIOLI DI PESCA

EINAUDI, PAGINE 380, EURO 18,50

(gci) Pietro Scullino, insegnante in pensione anticipata, fa il critico letterario in una cittadina ligure. Non è preso sul serio né al Café de Paris, dove trascorre le sue giornate, né in famiglia, dove la figlia Lucrezia gli lancia puntualmente i libri che lui le consiglia. Ma Scullino non molla. Tra crisi dovute alla frenesia della vita in Riviera (o della vita tout court), artisti stravaganti e tentativi di tradurre Camilleri in dialetto ligure, tutto è difficile ma non disperato. Un colpo alla letteratura fatua, non ai recensori fatui, e un brulicare di personaggi osservati con occhio divertito.

URSULA LE GUIN

I DODICI PUNTI CARDINALI

NORD, PAGINE 300, EURO 16,00

(gci) Come Simenon e Sciascia per il poliziesco, o Henry James e Stevenson per la *ghost-story*, Ursula Le Guin è di quegli scrittori per i quali non esistono generi letterari «minori» perché sanno far diventare pregiata ogni materia plasmandola con mano maestra. Questa antologia comprende diciassette racconti della più grande firma femminile della fantascienza, diciassette prove d'autore che in parte preparano i romanzi maggiori. Che parli di astronauti, di guerrieri o di clonazione, è sempre di noi che la Le Guin parla, dei nostri sogni, timori, pregiudizi.

SALVATORE LORDI

QUELLA STRISCIA

DI PACE... IN TERRASANTA

KOINÈ, PAGINE 96, EURO 12,00

(gci) La pace è inevitabile, diceva Giorgio La Pira. Ne è convinto, almeno per il con-

scritti. Quasi tutte le sue opere, raccolte, ricerche, studi sono stati compilati, con un lavoro da certosino, in quel calesse.

Contestualmente all'attività di medico, Pitre si dedicava alla sua opera poderosa e immortale - con una crescente fama nazionale, internazionale e intercontinentale - di fondatore della scienza del folklore. Folklore deriva dalle parole inglesi folk (popolo) e lore (sapere, dottrina): cioè l'insieme delle tradizioni popolari di una regione, paese o gruppo etnico in tutte le manifestazioni culturali che ne sono espressione - spesso contrapposte ai saperi delle classi colte - con riferimento a usi, costumi, leggende, credenze e pratiche religiose o magiche, racconti, proverbi e quant'altro è tramandato da tradizioni orali. In Italia si preferiscono le dizioni tradizione popolare, demo-

Non è possibile sintetizzare in un articolo di giornale l'immenso e fecondo lavoro di Pitre. Una bibliografia sterminata, raccolta in volume da Giuseppe D'Anna: il corpo della sua produzione è di 368 voci e titoli, tralasciando introduzioni, prefazioni e recensioni; 25 volumi della *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*; 24 volumi dell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, rivista fondata con Salvatore Salomone Marino; la raccolta delle *Nuove effemeridi siciliane*, creata con Di Giovanni e Salomone; 582 racconti popolari; la raccolta di 13.000 proverbi, con 17.000 riscontri dei dialetti della penisola; il salvataggio dei «palinsesti del carcere» - affioranti dagli intonaci dell'allora Regia Procura a Palazzo Chiamonte-Steri, adibito per più di 200 anni a carcere del Sant'Uffizio - lavorando

Inoltre, con pertinace e caparbia volontà, egli credè nel 1909 il Museo Etnografico (oggi a lui intitolato e diretto da Eliana Calandra, con una raccolta di oltre 4.000 oggetti), dapprima nei vecchi locali dell'ex convento dell'Assunta in via Maqueda, e dal 1934 - dopo il riordino curato dall'allievo «ideale» e successore Giuseppe Cocchiera - presso la sede definitiva allocata nella *dépendance* della Palazzina Cinese alla Favorita, già residenza di Ferdinando IV di Borbone: in questo sito il Museo si è arricchito anche di cimeli donati dalla famiglia, per merito e tramite dell'illustre storico, allora direttore, Gaetano Falzone; mentre la Biblioteca - per un certo tempo fu sistemata a Villa Niscemi - è rimasta testimonianza datata: storico «laboratorio» di Giuseppe Pitre.

Inoltre, nel Pantheon di San Domenico, Palermo, inoltre, gli ha dedicato una via e un largo nel quartiere Cuba-Calatafimi e Altarello, oltre a una statua marmorea nella piazza Sant'Oliva, davanti a quella che fu la sua casa, con l'epigrafe «visse - meditò - morì». Egli fu un protagonista della storia della Sicilia e della scienza, avendo sistematizzato e valorizzato, in Italia, la materia folkloristica, creando un monumento del pensiero del popolo siciliano e una pietra miliare nella cultura mondiale. Lo studio e la ricerca furono per il demopsicologo una religione laica, sempre praticata, che fa del lavoro una seconda natura, per «interpretare le aspirazioni e le opere degli spiriti coraggiosi e pazienti, pugnaci e generosi, solleciti all'avanzamento dell'umanità», ricordando un'alta espressione di Benedetto Croce.

l'arabo-israeliano, anche il giornalista radiofonico autore di questo libro. La «tentazione», come la definisce lo stesso Lordi, alla radice di queste pagine è la convinzione che gli Accordi di Oslo abbiano lasciato una scia di pace, un filo che lega uomini e donne dei due fronti. Ne sono testimoni le voci che narrano storie accadute in quei luoghi. La più emblematica e toccante è forse quella in cui Luigi Sandri racconta del cuore di un ragazzo palestinese trapiantato a un israeliano.

RUTH BEN-GHIAT

LA CULTURA FASCISTA

IL MULINO, PAGINE 362, EURO 23,00

(gci) Il titolo italiano trascura la parola-chiave modernità contenuta in quello originale. La tesi principale della Ben-Ghiat è infatti che il fascismo attrasse molti intellettuali italiani quale nuovo modello di modernità che avrebbe superato la nascente crisi europea. In quest'ottica, il fascismo diventava un argine al materialismo e alla standardizzazione pur senza rinunciare ai vantaggi della modernità. Attraverso questo setaccio interpretativo passano letterati e giornalisti, filosofi e registi che durante il regime lavorarono con idee spesso anticonformiste.

UGO RICCARDELLI

IL DOLORE PERFETTO

MONDADORI, PAGINE 330, EURO 17,60

(gci) Il Maestro arriva a Colle mentre stanno finendo di costruire la ferrovia e incominciando le prime case del borgo. Giunge in Toscana da un paese del Sud, arroccato anch'esso su una collina, ma senza ferrovia e con più miseria. Va ad alloggiare da una vedova che poi sposerà e gli sarà vicina al tempo della lotta e del carcere, ma intanto si dedica ai trenta ragazzi della scuola e a letture solitarie. Riccarelli volge in romanzo un Risorgimento a tratti favoloso, facendo del protagonista il centro di irradiazione di molti personaggi e molte storie che, una volta tanto, contano più della Storia maiuscola.

PREMI. Al «Vittorini» Alla palermitana Ambrosecchio l'«Opera prima»

SIRACUSA. La commissione presieduta da Vincenzo Consolo ha selezionato i tre finalisti che concorreranno al Superpremio Vittorini. Sono Laura Bocci, *Di seconda mano* (Rizzoli); Paolo Di Stefano, *Tutti contenti* (Feltrinelli); Gian Mario Villalta, *Tuo figlio* (Mondadori).

Il Premio speciale «Opera prima» è stato assegnato alla giovane scrittrice palermitana Vanessa Ambrosecchio, per il libro *Cico c'è* (Einaudi).

Giunto alla nona edizione, il premio sarà assegnato il 10 luglio a Siracusa al più votato dalla giuria dei circa cento lettori. L'8 maggio i finalisti saranno alla Fiera del Libro di Torino.

Nelle prossime settimane il presidente della Provincia di Siracusa, Bruno Marziano, comunicherà i nomi delle tre personalità della cultura che riceveranno il cosiddetto Premio del Presidente.

MOSTRE. I «reperti contemporanei» dell'artista alla Galleria Prati

Brandelli di cronaca si fanno materia nelle opere di Giorgio Cattani

LA PITTURA DI GIORGIO CATTANI è materia pulsante che filtra il tempo che passa, lasciando che si accumulino scorcii di memoria, brandelli di vissuto, forme del quotidiano, senza mai sottrarsi all'intreccio con un diario sociale di stampo cronachistico, con le pagine crudeli e tormentate di quest'epoca contemporanea. Ma il tempo del disagio prende forma non tanto nel realismo di una figurazione violenta, a cui ci ha abituato il realismo scottante degli ultimi anni, quanto nell'uso di simbologie, negli strappi operati sull'identità degli oggetti, trasformati in metafora di una condizione dell'io lacerato tra passato e presente.

Nell'organizzazione concettuale di un sistema iconografico della storia, Cattani crea i suoi «reperti contemporanei», compie cioè un'azione di recupero di elementi dal sapore antico,

pezzetti di tessuto damascato, fili, elementi materici, che vengono inglobati nella pittura per assurgere ad una nuova vita, all'immediatezza dell'idea di «contingente». Allo stesso modo, dal suo significativo trascorso di video-artista e autore di videoinstallazioni all'inizio degli anni Ottanta, che lo vede presente in numerose e importanti rassegne internazionali (una per tutte la *Documenta 8* di Kassel su invito di Vittorio Fagone) l'artista porta nel territorio della pittura elementi legati alle nuove tecnologie, fotografie ritoccate quali reperti ancora di un contemporaneo che è diventato archeologia e tocca ancora alla pittura il ruolo salvifico e di rinascita di una modernità senza tempo.

Sulle grandi superfici si attua il principio dell'accumulo: la materia è strisciata, aggrovigliata, è «intonaco sdrucito - come la definisce lo stesso Catta-

ni - che non intende compiacere la visione», è una stesura cromatica che si sottopone alla sovrapposizione di carta, di giornali, di corpi apparentemente estranei, di rimandi concettuali e di forme quotidiane, sedie, vasi (o forse urne sepolcrali), mucche, pianoforti. La cronaca sociale, acquisita e digerita, si appropria della dimensione privata, e si trasforma nella proiezione di un immaginario veramente privato, dove la tensione si mescola anche ad un bisogno di quiete, di musicalità, di sospensione, che aiuta a prendere fiato.

La mostra di Giorgio Cattani (Ferrara, 1949) *Attraverso terre perse*, in corso alla Galleria Prati (via Quintino Sella 77), presenta opere degli anni Novanta, tra le quali alcuni pezzi significativi, come *Soldato solo*, *Narciso*, *Terre Perse*, e opere legate al lungo soggiorno in Africa.

EMILIA VALENZA